

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
via Cola di Rienzo 34/bis Tel. 06-583110 Telefax 06-583111
C.A.P. 00188 Roma Tel. 06-583111
Post. Gr. 1 70% ABBONAMENTI: annuo L. 40.000, sem. L. 21.000, trim. L. 11.000 PUBBLICITÀ: Birmo Direzione Generale 10122
Torino Via Bertola, 34 Tel. 011-27.52.51 10124 Milano Corso IV Novembre, 9 - Tel. 02-82.00100 Roma, Via Solofino, 23 Tel. 06-583111

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 9 - Belgio f.b. 20
Danimarca kr. 4 - Francia fr. 2,50 - Germania D.M. 1,20
Giordania dr. 10 - Inghilterra p. 30 - Israele I.L. 1,30 - Jugoslavia din. 10 - Libano P.L. 110 - Libia pta. 17 - Lussemburgo F.L. 14 - Norvegia kr. 4 - Olanda fl. 1,30 - Portogallo esc. 25 - Spagna p.ta. 50 - Svizzera fr. 1,20 - Svezia S.Kr. 10 - Turchia l.t. 7 - U.S.A. ca. 20 - Venezuela Bs. 2

Le scadenze per il Partito

Oggi si riunisce la Direzione dc

Sono previste comunicazioni di Zaccagnini - Per lunedì è convocato il C.N.; una seconda seduta il 18

ROMA - Con lo scioglimento della Camera decretata dal presidente della Repubblica, si è messa in moto una delle più complesse macchine elettorali che il Paese ricordi; gli appuntamenti con gli elettori per un verdetto che riguarderà il nuovo parlamento nazionale, quello europeo e la nuova immagine di numerose amministrazioni locali, si annunciano particolarmente importanti per la delicata situazione in cui versa il nostro Paese. La Democrazia Cristiana discuterà dei problemi più immediati e pressanti in tre momenti: oggi pomeriggio si riunisce la Direzione del partito, dove sono previste comunicazioni del segretario politico. Lunedì sarà la volta del Consiglio Nazionale, convocato per vagliare da un punto di vista prevalentemente tecnico gli adempimenti e le scadenze elettorali. A sfondo più direttamente politico sarà il dibattito di una seconda seduta del Consiglio Nazionale, indetta per mercoledì 18, durante la quale si tratterà del programma elettorale e della linea politica della D.C.

Ricordiamo frattanto che scade oggi 5 aprile, alle ore 12, come dal telegramma inviato da Zaccagnini, il termine per la presentazione all'ufficio organizzazione elettorale della richiesta di autorizzazione per l'eventuale candidatura alla Camera o al Senato di consiglieri regionali, presidenti delle giunte provinciali, sindaci e assessori di comuni capoluogo, presidenti di enti di rilevanza provinciale, regionale e nazionale, e presidenti dei comitati di controllo provinciali e regionali.

Sale la temperatura sul fronte sindacale

Primavera "calda"?

La conflittualità sindacale torna a crescere, dopo un periodo abbastanza lungo di quasi-quiete. I metalmeccanici minacciano un indurimento delle spinte rivendicative, mentre a livello di categorie più ristrette (vedi il personale di volo) esplodono forme di rivendicazionismo corporativistico che nessuno riesce a controllare. Gli imprenditori si vedono costretti - è il caso dell'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli - a denunciare il massimalismo dei sindacati, i quali sembrano aver abbandonato le linee della ragionevolezza, imperniate su un'attenta e obiettiva analisi delle condizioni complessive del sistema, e cedono alle tentazioni più selvagge. L'impressione generale è di una primavera calda, sul fronte sindacale, e di un lungo periodo convulso e incandescente.

Se non prevarrà la moderazione, il Paese potrebbe incorrere in guai molto seri. Gli scioperi significano caduta della produttività, con tutta la ben nota catena di conseguenze, sulle imprese e sull'intero sistema, che si conclude regolarmente con un balzo dell'inflazione. Oggi come oggi, si veleggia verso un tasso d'inflazione tra il quindici e il venti per cento su base annua. Gli esperti affermano che se si riversa al ventunesimo per cento nessuno controllerebbe più niente, e tutto o quasi, diverrebbe possibile. Ora, la "minaccia del 25 per cento" (d'inflazione), è purtroppo una minaccia reale: l'impenettabilità della conflittualità e di quella politica, proprio ieri, infatti, se si realizza pienamente, proprio in quella direzione.

C'è uno scarso senso di responsabilità dei sindacati, i quali continuano a considerare una bestemmia ogni proposta di disciplinare il diritto di sciopero (con il risultato che all'Alitalia spuntano «comitati di lotta» che fanno quello che vogliono, quando vogliono, in aperta sfida alla «triplice»), e c'è uno scarso senso di responsabilità politica del maggior partito della sinistra, il quale, per ora senza volerne aver l'aria, sta però obiettivamente lavorando per appesantire le condizioni dello scontro sociale e di quello politico. Proprio ieri, giornata conclusiva del congresso del PCI, l'«Unità» ripeteva in forma più o meno volutamente ricattatoria le proprie recenti impostazioni, dicendo che con il PCI si salva l'Italia, senza di esso non si può governare. Come dire «hic Rhodus, hic saltus»; senza di noi si sfalda tutto. Il che, tradotto in linguaggio sindacale, è più che non un invito a insapinate posizioni e strategie, infischiantosi del quadro d'insieme; e cioè del rischio che la conflittualità diventi talmente rabbiosa da sfuggire al controllo di chiocchiesia e avvistarsi in una spirale che può soffocare la già fragile economia italiana.

Alfredo VINCIGUERRA
CONTINUA A PAGINA 4

Il nodo dell'abbinamento politiche-europee

Oggi il Governo decide sulla data delle elezioni

Il ministro Rognoni ha presieduto una riunione con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari - Per fare svolgere nello stesso giorno le consultazioni, necessario un decreto legge ma i radicali minacciano l'ostruzionismo - Una nota di palazzo Chigi



ROMA - Il ministro Rognoni con Zaccagnini e Doria durante la riunione di ieri al Vittoriale (Foto Olvierio)

ROMA - Soltanto oggi il Governo - la seduta del Consiglio dei ministri è stata convocata per le ore 12 - potrà sciogliere l'ultimo, intricato nodo della lunga crisi politica che ha portato alle elezioni anticipate, stabilendo la data di queste elezioni: se l'abbinamento con le europee il 10 giugno, o se la data precedente, che si collocherebbe fra l'ultima domenica di maggio e la prima di giugno.

E', ancora una volta, una decisione non facile, sulla quale premono motivi politici e tecnico-giuridici anche assai diversi fra loro. Di queste difficoltà si è avuta una riprova ieri, nel corso di una lunga giornata di trattative e di consultazioni certamente utili ma conclusesi, di fatto, con un rinvio alle decisioni che il governo prenderà oggi nella sua sede istituzionale, cioè il consiglio dei ministri.

Nei suoi termini concreti, illustrati ieri pomeriggio in una dettagliata nota diffusa da palazzo Chigi - mentre al Vittoriale, sullo stesso tema, si teneva una riunione del ministro dell'Interno Rognoni con tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari - il problema dell'abbinamento è politico e legislativo al tempo stesso. Il Governo, è stato fatto notare, è ben disponibile a questo abbinamento, che presuppone però un decreto legge che deve avere rapida approvazione da parte del Parlamento; questo vuole dire che sull'abbinamento ci deve essere volontà unanime da parte delle forze politiche.

La risposta delle forze politiche è venuta durante la contestuale riunione svoltasi al Vittoriale. I partiti si sono detti nella grande maggioranza d'accordo all'abbinamento, salvo i missini e salvo i radicali, i quali hanno anzi minacciato per bocca di Pannella, in caso di un provvedimento legislativo per l'abbinamento il loro ostruzionismo parlamentare.

Il Governo è dunque disponibile allo svolgimento contestuale di politiche ed europee, come chiede la maggior parte dei partiti. Resta il problema, si dovrà vedere come superabile, di un ostruzionismo dei gruppi politici minori che potrebbe creare difficoltà.

E veniamo alla nota di palazzo Chigi, il cui passo saliente è quello in cui si legge che in mancanza di un accordo generale fra i partiti, le due elezioni dovrebbero farsi separatamente. La nota esordisce affermando che «il problema del possibile abbinamento delle elezioni politiche con le elezioni europee è dibattuto con argomenti ugualmente validi. In una ipotesi si eviterebbero doppie spese (non meno di 150 miliardi ogni volta) e non si occuperebbero le scuole nelle ultime settimane di insegnamento annuale; staccando d'altronde le due date si conferirebbe al voto europeo un'accezzatura d'importanza quanto mai apprezzabile. Queste però - prosegue la nota - sono argomentazioni politiche. Va considerato prioritariamente l'aspetto giuridico, fissando la legge elettorale europea un solo giorno di votazioni e quella per la Camera ed il Senato un giorno e mezzo. Era sembrato che si potesse (trasalando qui tutti i passaggi concettuali del dibattito) far votare il sabato 9 giugno per ambedue le elezioni, mentre la domenica 10 fino alle ore 14 i rittardatari avrebbero votato solo per la Camera».

Giuseppe SANGIORGI
CONTINUA A PAGINA 4

In vista delle elezioni politiche

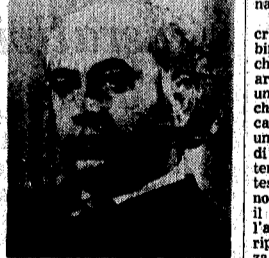
Un difficile confronto si è aperto tra i partiti

Malcelati tentativi da parte del partito comunista per coprire il proprio oltranzismo - E' ormai a ritmo serrato in tutti i partiti la messa a punto della piattaforma politica e programmatica

ROMA - I partiti sono impegnati a fondo nella preparazione della campagna elettorale per il rinnovo delle Camere e la elezione del Parlamento Europeo. Vi sono adempimenti tecnici ai quali far fronte (potrebbero essere resi più urgenti da una eventuale separazione delle date delle elezioni politiche e di quelle europee), la messa a punto della piattaforma politica e di quella programmatica, la selezione dei candidati.

PAKISTAN

Ali Bhutto giustiziato Riprovazione nel mondo



A PAGINA 12

Lo stesso confronto tra le forze politiche sta entrando nel vivo. Sono in gioco scelte di estrema importanza. La posizione della Democrazia Cristiana è stata puntualizzata dal presidente del consiglio nazionale del partito Piccoli, in un'intervista concessa a «Repubblica». Come riferiamo più ampiamente a pagina 2, Piccoli ricorda le molte ragioni del «no» della DC a un governo comprendente i comunisti e sottolinea l'esigenza di creare le condizioni di un'effettiva alternanza al potere.

Ieri la direzione socialdemocratica s'è pronunciata per l'abbinamento delle elezioni politiche e di quelle europee, e un articolo de l'«Unità» ha dato una prima indicazione su quella che sarà la piattaforma politica del partito. Lo ha fatto con una mistificante interpretazione di quelli che sarebbero gli intendimenti della DC. Tutta protesa - a giudizio del quotidiano socialdemocratico - a «fare il pieno» di voti in nome dell'anticomunismo, per poi poter riproporre, da posizioni di forza, un rapporto politico-parlamentare privilegiato con il PCI, in nome della «politica del confronto» portata avanti da Zaccagnini.

Siamo in presenza, come è facile constatare, di un intruglio di tesi mutate da un arco di forze che vanno dalla destra estrema al PSI, che potranno servire a tutto meno che a qualificare l'impegno elettorale di un partito che oggi lamenta (scaricando la responsabilità su altri) la fine anticipata della legislatura. Ma che prima e durante la crisi di governo ha contribuito non poco a spingere la situazione al punto di non ritorno, che aveva come sbocco fatale le elezioni anticipate.

I repubblicani (dichiarazione di Bandiera) richiamano, ancora una volta, l'esigenza che le forze politiche, in campagna elettorale, non dimentichino i problemi reali del Paese, impegnandosi solo sui temi di schieramento.

Il PCI - dopo aver lubrificato la macchina elettorale nei cinque giorni di dibattito congressuale - l'ha messa in moto utilizzando le forze ausiliarie.

Nicola GUISSO
CONTINUA A PAGINA 4

Nell'interno

- La Grecia è nella Comunità: il 28 maggio ad Atene la firma del trattato di adesione (A pagina 7)
- Artigianato e Mezzogiorno: un articolo del sen. Marino Carboni (A pagina 2)
- Le « amministrative » in Spagna: più saggi all'UCD, ma avanza il PSOE (A pagina 12)

Cinquantamila fedeli alla prima udienza all'aperto

Col Papa in piazza S. Pietro



CITTA' DEL VATICANO - Giovanni Paolo II parlando ai fedeli ha proseguito la riflessione sulla Quaresima e si è nuovamente soffermato sul problema della libertà religiosa. Nella foto: il Papa fra i fedeli che lo salutano uscendo dalla cappella papale. (Servizio di Mario Narducci a pagina 2)

La "via al potere" del PCI

Un congresso elettorale

IL FORTE richiamo all'unità e alla mobilitazione del partito, che ha costituito certamente la nota dominante delle fasi conclusive del congresso comunista, ha trovato una sua motivazione immediata ed emotivamente coinvolgente oltre i limiti di un pacato ragionamento, nella decisione del Capo dello Stato, subito rimbalzata sotto la volta del Palazzo dello Sport, di porre fine alla tormentata settimana legislativa aprendo così la strada ad una consultazione politica anticipata.

Tuttavia sarebbe ingenuo credere che il divario di toni e di argomenti avvertibile tra la relazione e la replica di Berlinguer sia frutto di eventi non prevedibili o comunque non calcolati (appunto il «trauma» dello scioglimento delle Camere) e non invece il risultato di una abile regia intesa, essenzialmente, a cancellare dalla base del partito, secondo una articolata progressione di stimoli, quel senso di frustrazione e di parallelo risentimento nei confronti del « vecchio » PCI, che le aspirazioni e le euforie del 20 giugno non erano state in grado di tradurre in qualcosa di più apprezzabile ed appetibile del restare, come è stato detto, a metà del guado tra opposizione e governo.

Ci sembra non inutile rilevare che Berlinguer è stato assai abile nel far sì che la carica critica accumulata tra il quattordicesimo ed il quindicesimo congresso si risolvesse, di fatto, in una riconferma del primato della sua linea «governativa» destinata ad esprimersi secondo il passo misurato della diplomazia piuttosto che secondo gli impulsi del rivoluzionarietà. Così, in un quadro preordinato di emozioni e di suggestioni, si sono disperse, senza lasciare tracce avvertibili nella definizione della strategia comunista, le obiezioni di Amendola e di Cossutta, di Terracini e di Ingrao; tutte di segno diverso, ma tutte ugualmente intese a proporre un «identikit» del partito che non corrisponde a quanto definito dall'ideologia berlingueriana, o almeno a quelle ideologizzazioni e ben radicate invece in una sorta di empirismo di potere.

Insomma, la dialettica interna non ha avuto, e forse non poteva neanche avere, alcuno svolgimento, confermando in tal modo la sostanziale rigidità dei processi di formazione di una strategia politica in partito come il PCI, dove il centralismo democratico è e resta solo centralismo di decisione di un vertice.

Il quindicesimo congresso si era aperto con la proposizione di una alternativa secca: o il PCI al governo, o il PCI all'opposizione. Si è chiuso invece eliminando addirittura uno dei termini di questa alternativa e cioè quello relativo alla opposizione. Di una contraddizione così stridente la rappresentanza congressuale ha mostrato di non rendersi conto, limitandosi a modificare i suoi slogan secondo i suggerimenti non equivoco-

cabili di Berlinguer. Ci si può chiedere allora che senso ha avuto il congresso, se non quello di galvanizzare l'apparato di partito in vista di una competizione elettorale che, considerando a posteriori le vicende politiche ultime, non era in ogni caso estranea ai disegni del gruppo dirigente comunista. Berlinguer ha negato che vi sia stato un arroccamento del PCI su posizioni di riflusso, sia politico che ideologico. In effetti, se si analizzano separatamente le varie parti della relazione e della replica di Berlinguer, si può avere anche la sensazione di una qualche fluidità nelle impostazioni ideologiche ed operative: in particolare ci riferiamo alla concezione di un «internazionalismo» allargato ad aree non strettamente comuniste, alla distinzione tra la radice «storica» del leninismo che per il PCI non è da discutere e l'ingabbiamento fidelistico ed acritico nella sua specifica dottrina che invece il PCI ritiene possa e debba esser messo in discussione, alla funzione «europea» e, in concreto, «occidentale» del comunismo italiano.

Ma se dalle particolarità del mosaico, allontanandosi un po', si cerca di cogliere il tutto in una visione unica, il significato del quadro muta e la linea del riflusso e dell'arroccamento è facilmente individuabile. E lo è soprattutto nello stacco tra la proposta teorica e le derivazioni pratiche, sia a livello internazionale, sia a livello nazionale. I problemi veri del «socialismo reale» sono stati, con costrizioni affrontati senza le opportune analisi e i necessari approfondimenti; basti citare, qui, la mancata spiegazione del perché i difetti del cosiddetto «imperialismo» dell'area capitalistica si trovino moltiplicati nell'area del «socialismo reale» dove la lotta di classe diviene guerra sanguinosa tra nazioni di ugual segno ideologico. Lo è ancora, sul piano interno, tra gli appelli unitari al PSI e gli annunciamenti ai socialisti a non far nulla che possa turbare la preminenza comunista nella sinistra italiana; e io è nella pretesa che una unificazione elettorale della Democrazia Cristiana non soltanto spalanchi l'uscio governativo al PCI, ma dia nerbo e sostanza ad una politica di solidarietà nazionale e faciliti lo scioglimento dei nodi della crisi italiana.

La verità è che qualsiasi prospettiva strategica si propongano i comunisti, essa ha sempre un obiettivo di potere e, attraverso questo potere, di costruzione di un modello di società che nei suoi fondamenti non può discostarsi dalle tesi essenziali del marxismo-leninismo. Ogni evoluzione tattica del PCI non riesce a prescindere da questo riferimento di base: un elemento di cui bisogna tenere giusto conto, anche nel valutare quel che di apparentemente nuovo e di sicuramente vecchio è emerso dal congresso elettorale del partito comunista.

Mario ANGIUS

Le lodi della "Pravda" a Berlinguer

La relazione e la replica di Berlinguer al XV congresso del PCI hanno avuto l'onore di larghe citazioni sulla «Pravda» (che con una certa civetteria ha citato perfino una frase in cui il segretario generale ammetteva «bona sua» - che nell'URSS e negli altri paesi socialisti si sono aspetti che noi vediamo in modo critico) e di altri organi di stampa dei partiti e fratelli». Particolarmente significativo il commento de l'«Rude Pravda», organo del PC cecoslovacco e in passato più volte acceccatamente polemico per certi atteggiamenti assunti dal PCI e che questa volta in vece sottolinea il rinascimento dei comunisti italiani, osservando che «sarebbe assurdo per il PCI troncare le radici che lo saldano alla grande rivoluzione di ottobre e agli insegnamenti leninisti». E' una conferma del «riflusso» sulle vecchie posizioni, alcune - nonostante qualche distinguo berlingueriano - smaccatamente in senso filosovietico.

Nel tracciare un profilo dell'URSS come paese «amante della pace» con effetto retroattivo, Berlinguer introduce nella sua relazione un passaggio veramente incredibile per lodare «la ferma politica di pace seguita dall'Unione Sovietica fino al punto in cui, quasi di sorpresa, fu investita dall'aggressione hitleriana e fascista». Si tratta, aggiunge la relazione, di «fatti incontestabili». Le lacune di Berlinguer sono piuttosto impressionanti: egli sembra dimenticare to-

talmente un piccolo particolare, anch'esso «incontestabile» storicamente: e cioè che l'Unione Sovietica era al fianco della Germania hitleriana in quel tragico episodio che fu l'Invasione e la spartizione della Polonia; un episodio tra l'altro che è appunto all'origine della seconda guerra mondiale.

Noi riteniamo che simili posizioni siano intellettualmente aberranti e che non possano trovare alcuna giustificazione ideologica, se il PCI intende essere non semplicemente il prolungamento di un partito russo in Italia, ma una forza viva per lo sviluppo autonomo e democratico dell'Italia. Analogamente è ben rimarcabile il totale silenzio di Pagetta, nel suo lungo intervento dedicato espressamente alla politica estera, sull'invasione vietnamita della Cambogia (mai nominata).

Comprendiamo a questo punto le lodi della «Pravda», del «Rude Pravda» e di quanti salutano il grande ritorno del PCI all'ovile dell'internazionalismo marxista-leninista. Sappiamo bene che la posizione del PCI è articolata e problematica di quanto appaia da questi incredibili silenzi: ma è indice di accesa verità intellettuale - e del forte condizionamento che il vertice è costretto a subire dalla base, adusa ai forti slogan sulla venuta di «baffone» - accreditare un quadro ideografico del pacifismo sovietico, ignorando fatti determinanti e tragici della nostra storia recente.